Anno I. **Giovedì 18 marzo 1875.** Num. 45.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

" Super omnia vincit veritas. "

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica Fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la Tipografia **Carlo delle Vedove**, Mercatovecchio 41. In vendita alla suddetta e all'edicola in piazza Vittorio Emanuele. Non si restituiscono manoscritti.

DELL'IMMORTALITÀ DELLO SPIRITO

I. Corinti XV.

(cont. e fine vedi n. 44)

Se non vi fosse risurrezione, i cristiani più degli altri uomini sarebbero infelici (I. Cor. XV, 19), poichè la loro fede esige abnegazione da essi, e fanno atti di eroismo, sacrificî grandissimi per quella certezza, cioè per la risurrezione. Che sarebbero allora tutti i loro sforzi per una falsità? Non sarebbero essi i più miserabili? È egli possibile che un codice morale quale è il Vangelo (togliendo per un momento la sua sanzione divina), riconosciuto il codice il più perfetto, renda gli uomini miserabili ed infelici? Eppure se i morti non risuscitano, i cristiani sono i più miserabili di tutti gli uomini. Se essi sono i più felici di tutti gli uomini, allora è vero il Vangelo; se è vero, vera è la resurrezione, la quale suppone lo spirito immortale: e tutti gli uomini lo sentono; ma amano meglio negarla, solo perchè la loro ragione non arriva a definirla, e più del bene amano il male, più della virtù amano il vizio, più della verità la menzogna...... L'uomo, rinunziando al più prezioso privilegio che egli si abbia, quale è quello della immortalità dello spirito, vuole come per conseguenza logica far getto della bella dote dell'anima, della intelligenza ed anche della ragione, esaltando questa fuor di modo, facendo il suo principio di partenza in ogni cosa, il suo mito, si sforza con immane fatica di parificarsi alle bestie, non disdegnando di chiamarsi discendente delle scimmie; nel tempo che si affatica di fare egli stesso il principio di animalità, fuori dell'ordinario corso della natura, dipendente dal grande ed eterno principio stabilito da Dio nelle parole: *Produca la terra animali viventi* ecc. ecc. (Gen. I, 20-24). Cosicchè viene a stabilire che egli è un animale che ha facoltà, mediante ricerche, apparecchi, processi, di creare la vita animale fuor dei termini posti da Dio, dal che è supponibile che possa creare se stesso: così credendosi savio, è divenuto pazzo. (Rom. I, 22). No, l'uomo non arriverà mai a formare il principio di animalità, nel medesimo modo che non troverà un punto di appoggio fuor del globo per rovesciarlo; poichè ciò appartiene solo a Dio. — E non si avvede egli che nelle sue ricerche vuol farsi simile a Dio, anzi spogliare Dio d'un suo essenziale attributo, quello di creare? Dio è fuor delle leggi di natura, egli è il datore di esse, l'uomo è ad esse soggetto e non può sollevarsi al disopra di queste, per qualunque sforzo che ei faccia, e suo malgrado deve sottoporsi; prova ne è la sua morte fisica.

Non è qui il luogo, nè mio compito confutare le affinità animali che certi dotti trovano fra gli antropomani, per conchiudere che l'uomo discenda da essi. Solo dirò: provino essi che un quadrumane abbia ragionato, ed allora potranno dire che quest'animale è lo stipite dell'uomo: ma essi sanno che non lo possono, e se persistono a crederlo, danno il diritto di chiamarli pazzi. Si sforzano di trovare il principio di animalità artificialmente per mostrare se fosse loro possibile che Dio non creò gli animali, ma il caso; ciò posto, non si avvedono che danno al caso (principio a loro stessi ignoto) una intelligenza? Quell'essere capace di creare, ordinare, dar legge, bisogna sia mente intelligente e pensante: è tale il caso?

I moderni si arrabattono tanto per diventar bestie e nulla più: mentre la credenza della permanenza dello spirito è vecchia quanto l'uomo, e si riscontra presso tutti i popoli. Questa credenza è tanto antica e universale, che si trova anche presso i popoli, che non ebbero mai sentore di civiltà. Che spiega ciò se non un sentimento interno, che spinse l'uomo al disopra della terra? Non può essere che l'uomo si rivolga al cielo perchè ama l'ignoto e perciò adora; non adora l'ignoto, perchè la ragione investiga; ma perchè questo santo sentimento spinge la sua piena degli affetti al cielo, punto dove convergono gli spiriti di tutti gli uomini che furono, che sono, e che saranno.

Saduco pare il primo a porre in dubbio la permanenza dello spirito; male intendendo le parole del suo maestro Antigono sui meriti e ricompense. Trasse la illazione che non vi è vita futura. Questo principio venne coltivato e carezzato da Epicuro e Lucrezio, ma sempre trattato con molta leggerezza e come opinioni di quei dotti. Ai nostri giorni si volle disseppellire quel-l'avanzo pauroso di scetticismo e strane idee, e dar loro altri principii, nuove forme, prendendo ad imprestito aiuto dalla chimica e fisica, perdendosi come Pitagora nel mondo delle molecole. Essendo ambiziosi di sorprendere il mondo con novità e non potendolo con scoperte di gravi studi, danno per novità delle leggerezze, assecondando così il mondo sempre avido di novità che lo sciolga dai suoi vincoli di rapporto, che la coscienza ha con Dio. Tutti corrono dietro alle nuove idee, sforzandosi al tempo stesso di ammutolire la voce della coscienza, che grida loro echeggiando incessantemente dal cavernoso vuoto dell'anima.

Ben altra cosa sono coloro che hanno la vera sapienza, « il timore del Signore, che è capo di ogni sapienza » costoro non è facile trasportare ad ogni vento di dottrina, parto dell'ingegno di uomini temerarî, che non hanno che imperfettissime idee della natura, e vogliono avere cognizioni chiare sulla spiritualità ed immortalità dello spirito al difuori della parola rivelata. I cristiani ammirano le scoperte, frutto dell'ingegno umano, ma anzichè fermarsi alle cause secondarie, salgono alla causa prima, all'autore dell'intelligenza, e ne danno a lui gloria. Tutto quello che non tende a dar gloria a Dio, non lo ritengono. Come colui che gittata la rete nel mare la trae a se fuor dell'acqua, poi adagiandosi scieglie ciò che è buono, lo raccoglie e fa tesoro, ciò che non è buono gitta lungi da se, senza odio e disprezzo. (Matt. XIII, 45-48), Essi infine provano ogni cosa e ritengono il bene (I. Tess. V, 21).

Così hanno fatto gli Ebrei, che prima dei cristiani avevano il timor del Signore capo di ogni sapienza, e lo fanno eziandio i cristiani, che come loro hanno la fede nella permanenza dello spirito non solo,

ma la sentono più forte che mai, per la quale si sacrificano fino alla abnegazione, essendo essa legge universale ed eterna che ogni nome racchiude in se.

C.

L'ANNO SANTO

(Vedi n. 43).

Siamo all' ottavo giubileo. Qui crediamo opportuno riportare quanto scrisse la *Madonna delle Grazie* nel suo n. 12 di questo anno:

" Nel 1500 era Sommo Pontefice Alessandro VI, nome trascinato nel fango dall' empietà teatrale e romanziera. Non è nostro compito difenderlo dalle infami e atroci calunnie di qualche scrittore contemporaneo, nemico a lui e al Principato Civile dei Papi; l' hanno difeso valorosi scrittori. False le scelleraggini, e i nequitosi disegni che gli vennero attribuiti, resta tuttavia nella storia della sua vita qualche macchia. Questo però nulla scema alla riverenza delle Somme Chiavi, e di chi ne ha la legittima podestà; conciossiachè noi cattolici professiamo che il Romano Pontefice è infallibile, ma non già impeccabile; anzi professiamo col Concilio di Trento, che nessun uomo può andar esente in tutto il corso di sua vita da ogni colpa quantunque sia leggera, senza uno special privilegio, quale la Chiesa crede e professa aver ricevuto Maria Santissima.

" Del resto negli undici anni del suo Pontificato, Alessandro VI governò la Chiesa di Dio con grande sapienza, e singolare magnanimità, come ne fa fede il suo Bollario, cui gli stessi nemici ed avversarii sono costretti ad encomiare.

" Fu Alessandro che istituì la sacra pompa per l' apertura dell' anno santo. Lo fece annunziare a suono di trombe, come il giubileo del popolo d' Israele, e col suono festivo delle campane nei tre giorni precedenti; egli stesso aprì la Porta santa con quella celebrità, che fu poscia costantemente praticata.

" Il concorso fu dei più memorabili, attalchè il Papa per dare tempo a tutti i pellegrini di compiere le opere ingiunte, prorogò di dodici giorni il giubileo, cioè fino ai secondi vesperi dell' Epifania dell' anno 1501. Fu pure rimarchevole il giorno di Ognissanti, nel quale il Papa per la smisurata affluenza dei pellegrini, diede, fuori dell' usato, la Benedizione solenne. In quel giorno l' immensa folla ammirò il Duca di Dalmazia, Sagamine di oltre novant' anni, starsene in piedi presso al trono pontificio, durante l' intera Messa solenne.

" Procurò Alessandro nella circostanza dell' anno santo di unire i Principi Cristiani a volgere le armi contro i Turchi che sempre più si avanzavano nei paesi cristiani d' Europa, e chiamò a consiglio tutti gli ambasciatori residenti. Propose il Papa la gravezza del pericolo, e la necessità della concordia; esser egli pronto con tutti i suoi mezzi, e anche colla concessione delle decime ecclesiastiche (come fece in quest' anno stesso) a concorrere alle spese. Ascoltò gli oratori, e fuorchè lo spagnuolo ed il veneto, si mostrarono tutti per le istruzioni avute dalle loro corti solleciti soltanto delle loro querele. Allora Alessandro prese la parola, e rimproverò l' imperatore, e il re di Francia per la loro inazione in un pericolo a tutti comune, e con molta forza inveì contro Federico re di Napoli, che era trascorso fino ad accettare l' ambasciatore di Bajazette. e conchiuse che egli non mancherebbe alle sue promesse, e che la responsabilità di tutti i mali che proverebbero dalle loro ambiziose discordie sarebbe su loro ricaduta in faccia al divino tribunale.

" Papa Alessandro, come abbiamo già ricordato, fu il primo che estese le indulgenze dell' anno santo a tutto il mondo cattolico per l' anno seguente a quello celebrato in Roma.

Abbiamo prodotto tutto l' articolo, affinchè i lettori si facciano una idea, fin dove possa giungere l' impudenza del grave *Giornaletto Religioso*, che si dà in luce coll' approvazione di mons. arcivescovo, ed a cui sono forzati associarsi i preti.

Come ognuno vede, in quell' articolo non c' è una sola proposizione vera; tutto è dettato dallo spirito di menzogna sulle orme dei consorti Bolognesi, i quali si lusingano di infirmare i documenti storici o almeno di trarre in errore quelli, a cui non sia famigliare la storia di Alessandro VI. A tal fine scrissero la sua biografia falsando le verità storiche e tessendola ad arbitrio con l'evidente scopo di attenuare nella pubblica opinione il sinistro concetto intorno ai costumi ed alla fede di quel papa, che diede tanto da parlare a tutta l' Europa del secolo XVI, e così preparare il terreno al dogma sulla infallibilità papale. Ma i tentativi di Bologna e di tutti i clericali riusciranno invano. Perciocchè non si sa, che esista una sola biblioteca, la quale non posseda documenti irrefragabili delle infamie di quel pontefice. Tutti i gabinetti politici, tutti gli archivj dei sovrani di Europa conservano le note e le corrispondenze diplomatiche, che fanno fede delle turpitudini di Alessandro VI. A sostegno del nostro asserto potremmo citare varj storici, ma ci contenteremo del solo Guicciardini, che ci pare il più autorevole, perchè contemporaneo (nacque a Firenze nel 1482) e perchè maneggiò i pubblici affari come ambasciatore di Firenze, come avvocato concistoriale del Papa Leone X e governatore di Modena, Reggio, Parma e Bologna a nome di tre papi, e perchè di lui si valse nel Governo degli stati romani il pontefice Clemente VII, che lo creò governatore della Romagna e luogotenente generale dell' esercito pontificio.

Qui trascriviamo le sue parole tratte dalla storia d' Italia Libro I cap. I.

" A Innocenzo succedette Rodrigo Borgia di patria Valenziano, una delle città regie di Spagna, antico cardinale e de' maggiori della Corte di Roma; ma assunto al pontificato per le discordie, che erano tra i cardinali Ascanio Sforza, e Giuliano di San Pietro in Vincola, e molto più perché, con esempio nuovo di quella età, comperò palesemente, parte con danari, parte con promesse degli uffizi e benefizi suoi, ch' erano amplissimi, molti voti di cardinali; i quali, disprezzatori dell' evangelico ammaestramento, non si vergognarono di vendere la facoltà di trafficare, col nome dell' autorità celeste, i sacri tesori nella più eccelsa parte del tempio. Indusse a contrattazione tanto abbominevole molti di coloro il cardinale Ascanio; ma non già più con le persuasioni e co' preghi che con l' esempio: perchè, corrotto dall' appetito infinito delle ricchezze, patteggiò per sè, per prezzo di tanta sceHeratezza, la vice-cancelleria, ufficio principale della corte romana, chiese, castella, e il palagio suo di Roma, pieno di mobili di grandissima valuta. — Ma non fuggì perciò nè poi il giudicio divino, nè allora la infamia, e l' odio giusto degli uomini ripieni per questa elezione di spavento e d' orrore, per esser stata celebrata con arti sì brutte; e non meno perchè la natura e le condizioni della persona eletta erano conosciute in gran parte da molti. E tra gli altri è manifesto, che il re di Napoli, benchè in pubblico il dolore concepito dissimulasse, significò alla regina sua moglie con lacrime, dalle quali era solito astenersi eziandio nella morte dei figliuoli, esser creato un pontefice, che sarebbe perniciosissimo a Italia, e a tutta la Repubblica Cristiana: pronostico veramente non indegno della prudenza di Ferdinando; perchè in Alessandro Sesto (così volle esser chiamato il nuovo pontefice) fu solerzia e sagacità singolare, consiglio eccellente, efficacia a persuadere maravigliosa, e a tutte le faccende gravi sollecitudine e destrezza incredibile; ma erano queste virtù avanzate di grande intervallo da' vizii: costumi osceuissimi, non sincerità, non vergogna, non verità, non fede, non religione, avarizia insaziabile, ambizione immoderata, crudeltà più che barbara, e ardentissima cupidità di esaltare in qualunque modo i figliuoli, i quali erano molti; e tra questi qualcuno, acciocchè a seguire i pravi consigli non mancassero pravi strumenti, non meno detestabile in parte alcuna del padre. „

Continueremo di questo papa nel numero seguente, giacchè al dire della *Madonna*, governò la Chiesa con grande sapienza e singolare magnanimità mostrando in che cosa furono adoperati i tesori della Chiesa e nominatamente i danari raccolti nel giubileo del 1500.

L' ORATORE QUARESIMALE DEL DUOMO

Nella sera del 3 corr. il padre Alessandro disse sul pulpito del duomo, che, se il papa non fosse infallibile, egli non crederebbe nella Chiesa, nel Vangelo e per conseguenza nemmeno in Cristo. Questa espressione non sa di eresia, ma di pazzia. Secondo i suoi principj non dovrebbe credere in Gesù Cristo nemmeno quel buon numero di vescovi, che si ritirarono dal Concilio Vaticano per non sottoscrivere la infallibilità del papa.

Disse, che il papa è infallibile, ma non impeccabile nelle materie di fede e di costume. Dunque secondo la sua teoria il papa potrebbe peccare facendo una cosa, ed essere infallibile prescrivendo agli altri di farla. Clemente XIV, p. e. peccò sopprimendo i gesuiti, ma fu infallibile decretandone la soppressione; Pio VII invece fu infallibile nel restituire la Compagnia di Gesù, ma peccò gravemente agendo contro un decreto infallibile. Laonde due pontefici egualmente peccarono e furono egualmente infallibili operando in senso diametralmente opposto l' uno all' altro. — Indovinala, grillo, chè ti farò beato.

Disse, che è un eretico chi non crede nella infallibilità del papa e che scrivono contro questo dogma soltanto gli orgogliosi del secolo presente. — Accordiamo, che contro il dogma dell' infallibilità personale del papa non abbiano scritto nei secoli passati, perchè questa turpitudine ingiuriosa a Dio è di recente invenzione; ma non possiamo accordare, che sieno eretici quelli, che non vi credono. Altrimenti sarebbero eretici, tutti quelli, che non hanno rinunziato all' uso della ragione, cominciando dall' illustre vescovo Strossmayer, e per la stessa ragione non sarebbe buon cattolico, se non chi avesse rigettato il dono dell' intelletto, compresi i maniaci, ed il padre Alessandro da Viareggio.

Disse, che il papa è guarentito dall' errore non per virtù propria, ma per

virtù di Dio. — Sappiamo dagli atti del terzo Concilio Costantinopolitano (an. 680), che il pontefice Onorio fu scomunicato perchè accusato di Monotelismo. Ci faccia il piacere il padre Alessandro di dire, se papa Onorio sia diventato eretico *per virtù propria o per virtù di Dio?* Abbiamo a bizzeffe di questi fatti, coi quali si prova ad evidenza, che i papi erravano in decisioni di fede e di morale decretando sullo stesso argomento gli uni in senso contrario agli altri; sicchè il nostro buon padre può persuadersi che la piazza d'Udine non è troppo adattata allo smercio delle sue carote.

Nella sera del venerdì 5 corr. credevamo sentirlo parlare delle piaghe di Gesù Cristo; egli invece parlò della scommunica. Se con ciò voleva ammaestrarci, che l'abuso delle scommuniche è la sesta piaga nella Chiesa, che è il mistico corpo di Gesù Cristo, sta bene e noi siamo d'accordo con lui. Discordiamo però in questo, che le scommuniche sieno state sempre seguite da certissimi effetti, come egli ebbe ad asserire. Egli in prova citò la solita cantilena della disfatta di Napoleone I a Mosca. Povero uomo! era sul far della notte e non si vedeva; perciò avrà presi i suoi scarsi uditori per tanti **Noni** [1]. Se le scommuniche sono seguite dagli effetti, perchè mai il Governo italiano scommunicato nel 1860 entrò in Roma nel 1870? Perchè la Svizzera e la Germania tante volte scommunicate progrediscono di bene in meglio? Conosciamo dalla storia gli atti di Paolo III verso l'Inghilterra. Egli scommunicò Enrico VIII e con quell'atto ordinò, che fosse privato del trono ed i sudditi sciolti dall'obbedienza, ingiungendo che i suoi aderenti fossero spogliati di tutto quello, che possedevano, ed i forestieri non tenessero commercio con quel regno e tutti dovessero levarsi in armi contro il re ed i suoi fedeli e perseguitarli, concedendo in preda gli stati e le robe ed in servitù le persone di tutti loro. Che cosa ne avvenne?... Che gl'Inglesi sono oggi la più ricca, civile e libera nazione e che si estende il loro dominio sopra 150 milioni di sudditi nelle altre parti del mondo. Ah perchè l'Italia non fu degna di una scommunica così efficace! — Preghiamo anche di una gentilezza il padre predicatore. Egli come uomo versatissimo sa, che nel territorio d'Autun si era sparso un gran numero di sorci e che il vescovo di quel luogo fu chiamato a scommunicarli. Il santo prelato procedette alle solite intimazioni per mezzo dei curati d'ogni parrocchia. Un gentiluomo d'Arles fu scelto per loro avvocato. Fu fatto il processo e corroborato con molti passi della sacra Scrittura, e le povere bestioline scommunicate. Siamo curiosi di sapere, se nel territorio di Autun vi sieno sorci ancora.

Delle prediche successive e specialmente di quella del 12 corr. contro le istituzioni governative parleremo una altra volta.

[1] Noni a Udine è sinonimo d' imbecille.

LOGICA CLERICALE.

Colla solita permissione dell'autorità ecclesiastica a Udine è uscito alla luce un librettino di preghiere in lingua latina per acquistare le indulgenze del giubileo. In latino capite! come se Iddio non intendesse altra favella che la latina, o che i fedeli dovessero parlare a Dio una lingua, che non intendono.

In quel libretto (pag. 4) si raccomanda di pregare *per la prosperità ed esaltazione della Chiesa cattolica e dell' Apostolica sede, e secondo la mente del sommo Pontefice.* Da ciò si scorge, che gl'interessi della sede Apostolica e la mente del Sommo Pontefice sono ben diversi dagl'interessi e dalla mente della Chiesa Cattolica. Non valeva la pena di ripetere una cosa, che tutti vedono a colpo d'occhio.

Più bella è la raccomandazione (pagina 11) di pregare, perchè Iddio sottoponga alla Chiesa i *principati e le podestà* della terra; e che accordi la grazia *di glorificare Dio Padre onnipotente a noi* (cioè ad essi), *che viviamo una vita quieta e tranquilla.* — Altro argomento, il quale prova, che l'*autorità* così detta *ecclesiastica* non ha che fare colla religione cattolica. Perciocchè, mentre quei signori suonano la tromba. che il cattolicismo è perseguitato a morte in Italia e Germania, hanno la compiacenza di annunziare, che vivono una vita *quieta e tranquilla. Sapevamcelo* per bene anche prima d'ora.

Bellissima poi è (pag. 12) la raccomandazione pel nostro papa Pio, ove si prega Iddio che *lo conservi e lo vivifichi e lo faccia beato in terra.* A noi povera gente ha insegnato Gesù Cristo a chiedere il pane quotidiano ed attendere con dolce speranza in premio delle nostre buone azioni la beatitudine nella vita avvenire. Sarebbe forse vero, che codeste guide in Israello, codesti capi della religione cristiana, ministri di Dio e vicari di Gesù Cristo non sieno obbligati a mettere in pratica gl'insegnamenti del divino Maestro, dacchè, mentre noi preghiamo per la vita futura, essi s'affaccendano per la beatitudine terrena? È poi un controsenso quella preghiera, e guai che fosse esaudita! Perciocchè in tal caso il papa di **beatissimo** si ridurrebbe ad essere soltanto *beato* con gran discapito di un privilegio, che in lui tutto il genere umano riconosce e che in molti desta invidia. Se noi fossimo caduti in simile contraddizione, essi con tutta l'effusione delle loro paterne viscere avrebbero tosto esclamato, che Iddio accieca coloro, che vuole rovinare.

DIALOGO
TRA UN PARROCO E UN CONTADINO

Cont. Signor parroco, sono qui fino dal 1870 aspettando, che Vittorio Emmanuele abbandoni Roma. Ora si dice, che invece di andar via Vittorio, sia capitato colà anche Garibaldi.

Par. Gran cosa! Anche Napoleone I era andato a Mosca e poi ha dovuto battere il tacco.

C. Un altro paio di maniche! Dicono che a Mosca fa molto freddo; il che non avviene a Roma.

P. Non bisogna avere gran furia nelle cose, caro compadre.

C. Eh! Io per me sono tutt'altro che furioso e lascio, che ci stieno, finchè vogliono. Mi dispiace solamente, che le parole del papa e le promesse dei fogli cattolici abbiano perdutoil diritto di essere credute.

P. Voi siete entrato nella via della incredulità ed usate un linguaggio da frammassone e da eretico Quando il papa parla, è come se parlasse Dio.

C. Domando scusa, ma ella dovrebbe ricordarsi che il papa aveva assicurato, che le milizie italiane non sarebbero entrate in Roma. Ella stessa ci spiegò dall'altare, che Iddio avrebbe visibilmente protetto il papa mandando S. Pietro e S. Paolo colla spada sguainata a spaventare i nemici, che sarebbero fuggiti come Attila, quando gli si fece incontro il papa Leone Io non so, se ciò sia avvenuto, ma so che mio figlio è di guarnigione a Roma. Poscia ella mi ha fatto leggere l'aureo giornale *Il Veneto Cattolico*, il quale prometteva l'intervento della Francia, del Belgio, della Prussia, dell'Austria, e non mi ricordo di chi altro, affinchè il Governo italiano restituisca al papa gli Stati, che sono tanto necessari pel libero esercizio della religione. Io stimo, che nulla di tutto ciò sia avvenuto; e perciò come mai vuole ella, che io creda all'infallibilità del papa ed alle notizie dei giornali, che ella mi favorisce gentilmente?

P. Oh mio Dio, che cosa mi tocca udire! E propriamemte da una pecorella, che fino a questo punto riputava docile ed intieramente soggetta alla parola del pastore! Ma come, quando, da chi siete stato pervertito e guastato nella fede?

C. Si calmi, signor parroco. Noi contadini non siamo già tutti pecore, come a voi piace di appellarci. Anzi per sua norma le dico, che come io la pensano i più. Tutti, veda, non possono spiegare l'animo loro. Ella conosce il nostro stato. Molti devono tacere e fingere di credere, benchè in realtà credono poco alle parole dei preti. E come possono credere, se i fatti del clero sono contrari alle loro parole? I preti ci dicono: Non curatevi delle cose terrene ed attendete al cielo. Essi non si prendono pensiero del cielo e corrono dietro ai piaceri ed alle ricchezze mondane. Noi contadini dobbiamo sudare e digiunare: i preti invece fuggono la fatica e vogliono godere dei nostri sudori, ed in ricompensa ci maltrattano e ci chiamano pecore. Essi ....

P. Basta, basta; voi delirate e bestemmiate ed io non vi posso più ascoltare.

C. Quand'è così, me ne vado; a rivederci sul quartese.

P. Sentite, sentite.

C. Un'altra volta: oggi deliro e bestemmio ed ella non mi può ascoltare; la riverisco.

CORRISPONDENZA

Pordenone, 13 marzo 1875.

Soggiornai per poco a Portogruaro, e trovandomi in quell'ospitale cittadella, non volli lasciarmi sfuggir l'occasione d'assistere a taluna delle prediche quaresimali che il venerando padre Celso da Feltre, dei minori osservanti, dal pergamo della cattedrale regala al popolo. — Questo focoso campione della Chiesa cattolica è un *ometto* d'in sui trent'anni, e se udiste che auree sentenze escono dalla sua bocca rugiadosa!

Le prediche di frate Celso sono tutte tante gemme impagabili, e peccato che manchino di logica, di forma, di verità e, se volete, anche d'un pochino di senso comune. E a dimostrar non gratutte queste mie asserzioni basterà che vi dica come il padre Celso, nominando Voltaire, l'onorasse del titolo d'*animalaccio*, e come, a provare la stabilità della chiesa Cattolica, così s'esprimesse: « La chiesa cattolica, vedete, è

una pietra ben dura, e chi cozza contro di essa *si rompe le corna.* — Nè il cortese padre, in un' altra sua predica, si peritò d' affermare «esser la filantropia un' invenzione dell' inferno per far la guerra alla carità insegnata da Cristo, e che il sacerdote soltanto ha diritto alla carità. E i poveri digiuni d' ogni cognizione vanno stipati a succhiarsi le prediche di frate Celso per cavarne lume!

Ma v' ha di più. Il reverendo monaco, dove può, coglie la palla al balzo per gettare il disprezzo sull' ordine attuale della società e sui reggimenti che la governano, sicchè l' autorità politica di Portogruaro, tenera del bene spirituale de' suoi agenti, manda ad ogni predica due carabininieri col maresciallo. E non basta ancora. — Il Comune, siccome *jus patrono* della cattedrale, paga il predicatore, e questo (vedete fior di galantuomo!) gratissimo pel gruzzoletto che si busca, ricambia il Comune coll' aizzar le classi popolane *alla disobbedienza ai loro padroni* e col suggerire alle femminuzze d' *abbandonar le cure domestiche per correre alla predica* se vogliono sottrarsi a quella peste di moda che è l' indifferentismo religioso.

E padre Celso è altresì caritatevole. Dopo la prima parte della sua chiacchierata, raccomandò ai devoti di non tener la mano alla cintola quando il sagrestano passa sbattendo il suo borsello «perchè Cristo» disse il reverendo, «vi renderà cento per uno. Ma non crediate che Cristo abbia bisogno del vostro denaro; siamo noi che abbiamo bisogno di lui.» — Queste sono parole testuali, e ben volentieri chiederei al buon frate, se abbia bisogno di Cristo o del denaro, quando però non si fosse troppo apertamente palesato accanito sostenitore dei tempi beati, in cui i preti potevan dire: il mondo siamo noi.

Quì faccio punto non per mancanza d' argomento, chè il padre Celso ne offre a ufo, ma perchè mi ributta parlar d' un uomo in cui appunto si verifica il detto: l' abito non fa il monaco. Costui in iscambio d' insegnar la sua religione la storpia, la falsa, l' uccide; abbandona il Vangelo pel Sillabo; lascia la Bibbia per censurare dal pulpito i giornali.

Scusatemi di questo mio sfogo finora mal rattenuto ed abbiatemi pel tutto vostro CRISTIANO LIBERALE.

VARIETÀ

Il dito di Dio. — Riportiamo dall' *Isonzo* di Gorizia, n. 20, il seguente articoletto riguardante Fra Galdino:

« Il famoso dito di Dio, di cui tanto si abusa dai clericali quando ci trovano il loro tornaconto, sembra talvolta manifestarsi pure per colpire i loro eroi. Quel dito di Dio, che a sentire i gesuiti della *Eco,* non si muove che per fulminare i liberali, ha colpito questa volta una delle colonne di quell' ibrido periodico. Il famigerato *Fra Galdino,* (abate Cassiano Decol di Belluno) conosciuto per il suo turpe passato, come giornalista e come cittadino, un dì collaboratore di giornali liberali, ora agli stipendi della *Eco,* che ebbe ad illustrarla coi più spudorati e triviali scritti, parti di mente corrotta ed inferma, fu preso da ebetismo congiunto ad assalti di pazzia. I suoi amici furono costretti, per impedire degli scandali maggiori, di allontanarlo da Gorizia. Venne condotto la scorsa domenica a Venezia, ove verrà probabilmente consegnato alle cure del manicomio. Dal penitenziario di S. Clemente al manicomio il passo è breve! È un' altra lezione che il famoso *dito* infligge *ai poco reverendi* della *Eco,* la quale dopo le solenni sconfitte patite sul campo della teologia per opera dell' egregio collaboratore **X** trovasi in uno stato di prostrazione e di avvilimento tale da far temere seriamente della sua esistenza. »

Ci muove a compassione la sorte toccata a Fra Galdino, benchè egli volontariamente abbia servito di strumento ai nostri caritatevoli superiori udinesi e loro pedissequi per insozzarci di gesuitica bava. Ma così siamo fatti noi, e se ciò è un difetto, esso è un difetto di nostra natura. In campo combatteremo fino all' ultima stilla di sangue, e morremo piuttosto, che arrenderci; ma se il nostro avversario sarà ridotto all' impotenza o caduto nella sventura, noi pei primi gli volgeremo parole di perdono e gli stenderemo la mano di aiuto, e se non potremo far altro, lo compiangeremo, come ora compiangiamo fra Galdino.

L' acqua di Lourdes. — Nella contrada del Cristo in Udine già due mesi due fanciulli erano ammalati contemporaneamente in una famiglia. Una fervorosa figlia di Maria dal nastrino azzurro, segno di perfezione già raggiunta, suggerì la miracolosa acqua di Lourdes magnificandone i portentosi risultati. Ognuno sa, che le madri non si rifiutano dal provare qualsiasi rimedio, che venga suggerito, nella speranza di veder guariti i figli. Dunque si provide l'acqua e si diede a bere a quelle povere creature; ma senza alcun frutto, poichè tuttedue passarono ad altra vita.

Persuadetevi una volta, o buone genti, che l'acqua di Lourdes è una speculazione, e che per esse non guariscono che quelli i quali guarirebbero anche coll'acqua della Roggia.

Esempio edificante. Tratto dal *Cattolico* (almanacco friulano pel 1875 stampato in Udine). — « Gisulfo, il sarcofago del quale fu scoperto in Cividale il 28 maggio 1874, fu il primo Duca Longobardo del Friuli posto da suo zio Alboino re di quella nazione. Avea egli due figliuole di rara bellezza, di nome Gaila e Pappà. Quanto era licenziosa la vita della sposa sua Romilda, altrettanto illibata era quella delle figlie. Ora avvenne che nel 611 gli Avari guidati dal loro Re chiamato Kan-Kan per la valle del fiume Natisone si appressassero alla città. Gisulfo coi suoi fu loro incontro e diede battaglia a qualche miglia da Cividale: ma la fortuna non arrise alle sue armi ed egli con gran parte dei suoi cadde morto sul campo. Allora il nemico si accostò alla città con animo di porvi assedio. La vedova Romilda che si era entro rinchiusa, per isfogo di malnata passione mandò dire al nemico condottiero che ella darebbegli in mano la città a sola condizione ch' egli il Kan-Kan volesse farsi suo sposo. Finse il barbaro di accettare ed entrò in città coi suoi dove diè ordine di saccheggio e di incendio, e abbandonata Romilda alla brutalità dei soldati, la fece poscia impalare. I figli si salvarono colla fuga, e le figliuole Pappà e Gaila per salvare la loro onestà dalle brutalità dei vincitori, misero soppanno al petto delle carni putrefatte di polli, onde col nauseante fetore che esalavano, tenere lontano chiunque volesse attentare alla loro innocenza. E questo stratagemma loro valse sì che nessuno osò accostarsi loro e la loro vita fu salva.

E Dio, « che non lascia nessun' opera senza premio, diè loro anche in vita la ricompensa. Perciocchè ambedue ebbero poscia onorifico e nobile collocamento. »

Questo è il più bello ritrovato per salvare la onestà, e speriamo, che le figlie di Maria lo adotteranno generalmente. Quanta fragranza non tramanderà allora la chiesa di S. Antonio, ove si radunano le devote figlie! Felici gl' impiegati dell' attiguo tribunale, che nuoteranno in un profluvio di balsamica atmosfera!

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. Carlo delle Vedove